

## FILOSOFIA E RELIGIONE RAGIONE E FEDE NEL PENSIERO DI GUSTAVO MATTIUZZI

Gustavo Mattiuzzi, laureato in filosofia e docente di lettere (Conegliano 1944-2016), collaborando con dipartimenti universitari e centri culturali di filosofia, durante la sua vita pubblicò saggi e recensioni in riviste specializzate ("Filosofia oggi" di Venezia, "Studi sciacchiani" di Genova, "Rivista rosminiana" di Stresa, ecc. ): testi che con le nuove tecnologie informatiche si possono leggere e scaricare dal sito <http://www.pensieriesaggi.it>; ma non pubblicò mai alcun libro. Ora, dopo la sua improvvisa scomparsa, è stato il fratello Mario a raccogliere numerosi suoi scritti inediti; e, organizzato il materiale in ordine cronologico, dato che tutti gli scritti stessi si concludono con le rispettive date, ha provveduto alla pubblicazione del libro *Esistenza e vita nella filosofia*, con prefazione di Gian Mario Villalta (De Bastiani, Vittorio Veneto, 2019), Fra l'altro il defunto aveva previsto — e si direbbe preconizzato — la sua morte improvvisa così come è avvenuta nel sonno.

Probabilmente alcuni lettori potrebbero avere delle difficoltà ad accostarsi a questo poderoso volume: non soltanto per il soggetto stesso (la filosofia), da molti ritenuto ostico, ma anche per la mole di pressoché 500 pagine e per la mancanza di titoli sopra i singoli scritti: i titoli opportunamente sono stati dati nell'indice iniziale. Altra difficoltà genera il fatto che rari sono i capoversi, che avrebbero potuto facilitare la lettura: praticamente ogni saggio o recensione scorre andando a capo raramente, senza alinea e con poco o nessuno spazio bianco fra uno scritto e l'altro. Inoltre spesso mancano corsivi, grassetti e virgolette ove necessario, i classici tre puntini di sospensione aumentano in numero variabile e ci sono parecchie sviste ed errori veri e propri. Ma questi scritti sono in realtà riflessioni e confessioni appena abbozzate e quindi non ancora pronte per la stampa: perciò la loro precarietà è giustificata dalla mancata revisione finale da parte dell'autore.

Eppure, affrontate e superate queste difficoltà, ci s'accorge subito della pregnanza di questo volume, il cui autore appare chiaramente come un pensatore di notevole spessore. In queste pagine si trovano non soltanto *esistenza e vita* (che poi possono anche essere sinonimi), ma tutti i concetti che per secoli hanno interessato e assillato filosofi, teologi e persone comuni: l'universo, Dio, l'uomo, il destino finale d'ognuno, la religione, la ragione, la fede, l'aldilà, l'anima, la morte, l'immortalità... In definitiva l'indagine verte sul senso della nostra vita, cioè sul nostro "esser-ci", come l'autore ripetutamente scrive. E così s'incontrano decine di nomi di filosofi, teologi e pensatori di tutti i tempi, dall'antichità ai nostri giorni.

Sulla scorta di chi (come Renato Souvarine) ha affermato che Cristo e il cristianesimo siano stati inventati dal predicatore Paolo, divenuto folle in seguito ad una caduta da cavallo e alla cui predicazione poi abbiano attinto gli evangelisti, l'autore si mostra particolarmente interessato all'assenza/ impotenza di Dio di fronte ai mali che affliggono gli uomini e opprimono il mondo, alla storicità di Cristo, alla fondatezza della religione: temi spinosi che ritornano frequentemente, mentre egli va alla ricerca dei fondamenti storici mediante letture e analisi critiche, senza pervenire alle attese certezze. Infatti, pur cresciuto e formatosi in area cattolica, dopo lunghe investigazioni egli dichiara: "sono giunto alla soglia della non esistenza di Dio [...] senza approdare ad alcuna oasi" (pag. 379).

Oltre al cristianesimo egli considera varie religioni, come l'islamismo, il buddismo e altre religioni orientali; e ad un certo punto la sua speculazione lo porta a ipotizzare che, come circa duemila anni fa il cristianesimo soppiantò il paganesimo, fra un certo numero d'anni al posto del cristianesimo potrebbe sorgere e propagarsi una nuova religione ovvero gli uomini potrebbero non sentire più il bisogno d'alcuna religione, e quindi vivere *senza* religione, come già dimostrano gli atei e quelli che rifiutano i

sacramenti.

La convinzione di fondo che si può ricavare da queste pagine è che certe credenze — verità o presunte tali — attengono non alla sfera della ragione ma a quella della fede. Dante stesso aveva dichiarato all'esaminatore S. Pietro che dei profondi misteri della fede "l'esser loro v'è **in sola credenza**" (*Par.* XXIV 73). E se la mente/ragione non è riuscita a risolvere i molti dubbi relativi alla dottrina cristiana che costellano queste pagine, ed in particolare quello relativo alla Resurrezione di Cristo, ad ammettere l'assurdo dovrebbe intervenire la coscienza/fede, della quale egli scrive: "Giustamente è stato detto che la fede è un dono" (pag. 252); e, non badando a ragione, raziocinio e razionalismo, "il credente preferisce starsene nella sua nicchia di fede. Assistere ad una sciagurata opera di demolizione della propria fortezza di fede, gli potrebbe procurare effetti disastrosamente traumatici dai quali difficilmente potrebbe riaversi" (pag. 346). Non per nulla Tertulliano (?) alcuni secoli fa aveva sentenziato: "Credo quia absurdum", cioè "credo perché (è) assurdo".

Il vero credente cerca nella fede la salvezza eterna per dopo la morte e sostegno e protezione per la vita e per la morte. E qui si può aggiungere che illustri clinici in ambito internazionale hanno dimostrato con statistiche alla mano che il paziente dotato di fede religiosa affronta meglio le malattie, in certi casi guarisce prima e in ogni caso muore meglio.

Tuttavia l'autore, pur avendo cercato e pregato fin dalla prima giovinezza, non ha avuto la fortuna di trovare Dio e d'avere il dono della fede; e dichiara: "Dio non mi ha mai cercato, né io mai l'ho incontrato. Non ho mai udito la sua voce, né appena intravisto il suo Volto, né percepito un qualche suo sussurro o grida" (pag. 449). E alla fine, quando gli scritti si risolvono in brevi appunti, egli sembra accostarsi allo Spinoza del *Deus sive natura*, ma non tanto per accettare l'identificazione fra Dio e Natura bensì per ammettere che "possiamo concepire Dio come Possibilità infinitamente diffusa nella sua inesauribile indeterminazione" (pag. 467).

A conclusione della lettura — che si consiglia d'effettuare a poco a poco per capire meglio e non farsi prendere dalla stanchezza e dallo scoraggiamento, anche perché lo stile è piano, scorrevole e accessibile a tutti — ci si rende conto che in queste pagine c'è la storia d'un'anima inquieta, tormentata dalla ricerca della verità; e non si può non sottolineare il merito del curatore Mario Mattiuzzi, teso a valorizzare da sempre l'arte del compianto padre Ernesto, rinomato pittore, e ora anche il pensiero del compianto fratello Gustavo, rispettabile pensatore.

**Carmelo Ciccia**